

## Esanatoglia 1° Aprile 1944. L'Eccidio

Il 1° Aprile del 1944 un pezzo importante della nostra storia recente è passata per Piazza Cavour, cuore antico di Esanatoglia; le pietre delle case e dei palazzi che la racchiudono, custodiscono ancora il pianto disperato dei famigliari delle vittime innocenti della barbarie nazista e fascista.

Le montagne che ci circondano e che conservano tra le rupi e gli anfratti gli echi degli spari, dei colpi di mitraglia, ci ricordano invece il sacrificio dei Partigiani caduti in combattimento in quella tragica giornata di una primavera fredda e piovosa.

Già dal primissimo mattino il paese era circondato dalle truppe nazi – fasciste; colpi di cannone vennero sparati sul Palazzo Comunale e sui tetti delle case allo scopo di infondere terrore tra la popolazione. Tutte le abitazioni venivano sistematicamente perquisite, i militi bussavano alle porte con il calcio del fucile infrangendo l'intimità delle famiglie con urla e bestemmie; tutti gli uomini vennero presi e ammassati all'interno della chiesa di Santa Maria, mentre alle donne fu ordinato di chiudersi in casa coi loro bambini.

Dentro la chiesa e nella sacrestia i volti delle persone erano segnati dal terrore, qualcuno non reggeva alla tensione scaturita da quegli attimi drammatici, qualcuno cercava persino conforto in altre sofferenze che gli erano accanto; *un gregge di anime impaurite* che neppure i sacerdoti, che erano insieme a loro, riuscivano a tranquillizzare. L'intero paese fu messo a soqquadro, si cercavano armi nascoste all'interno delle abitazioni, ognuno era considerato un possibile spalleggiatore delle bande partigiane della zona.

I tedeschi, supportati dai militi fascisti mossero quest'azione per rappresaglia in seguito all'uccisione, in un conflitto a fuoco, di due sottufficiali della SS, da parte di un gruppo di partigiani slavi. Una caccia sistematica ai partigiani era stata scatenata su tutto il territorio da parte dell'esercito nazista in fase di ritirata; eccidi, rappresaglie, fucilazioni si moltiplicarono un po' dappertutto; l'odio riversato sugli esanatogliesi era dovuto anche al fatto che i giovani non risposero alla richiesta di arruolamento tra le file dell'esercito repubblicano di Salò.

Più tardi la chiesa di Santa Maria venne sgombrata e tutti gli uomini che erano stati chiusi dentro furono spinti fuori e smistati per età; i giovani in fila per tre da una parte, il resto da un'altra. Gli accessi alla Piazza erano sorvegliati da sentinelle armate, di cui una era stata posta sopra il muraglione di *Sasso Rosso*, all'imbocco di Via Rocca; alcuni militi puntavano una mitraglia sulle persone che si trovavano davanti all'ingresso del palazzo Zampini. I giovani, invece venivano spostati ora da una parte, ora dall'altra. Un via vai di militari, concitazione, ordini secchi impartiti erano il macabro scenario sul quale si sarebbe consumata la tragedia.

Alle 13 e 30 i fascisti della Brigata M-IX Settembre al comando del Tenente Grassano, massacratore di Partigiani, dopo una serie di interrogatori effettuati all'interno di un bar, dal gruppo dei giovani incolonnati nei pressi del muraglione vennero prelevati Amos Ubaldini e Vito Pistola che furono messi spalle al muro, un ordine secco al plotone di esecuzione e una scarica spezzarono la vita ai due lavoratori che non avevano colpe.

Grassano annunciò ai cittadini presenti, ancora atterriti dalla brutale esecuzione dei due paesani che, a seguito di una rappresaglia contro i Partigiani in Località Lentino, il giovane combattente Alberico Pacini era stato ucciso in combattimento. Prima di andarsene il Capitano si rivolse con rabbia alle persone presenti dicendo che se avessero trovato armi nei luoghi perquisiti, altri venti paesani sarebbero stati fucilati.

Dopo "*il lavoro*" i fascisti lasciarono la Piazza a bordo di un camion e la gente si disperse. Quattro abitazioni, definite dai nazi-fascisti covo dei Partigiani, vennero prese a cannonate, aggravando ulteriormente lo scenario di paura e disperazione in cui i cittadini di Esanatoglia erano precipitati.

Il 5 maggio molti giovani, compreso mio padre Balilla e lo zio Giuseppe, furono prelevati a forza dalle loro famiglie e, dopo una breve permanenza in un campo di concentramento a Sforzacosta di Macerata, caricati su una tradotta di carri bestiame vennero deportati in Germania, e precisamente al campo di lavoro forzato di Kahla in Turingia, dove rimasero un intero anno. La fame, gli stenti, le malattie non fecero tornare a casa migliaia e migliaia di quei ragazzi, e quelli che ci riuscirono, a

stento furono riconosciuti dai famigliari poiché non erano altro che l'ombra di sé stessi; ombre esili, minute di sì e no 40, 50 chili. Oltre ad Amos, Vito e Alberico ci furono altri morti; il 10 luglio dello stesso anno, il paese era relativamente tranquillo per l'ormai imminente arrivo delle Forze Alleate, ma un improvviso blitz dei tedeschi determinò un attacco a sorpresa presso la caserma dei Carabinieri di Esanatoglia dove quattro Partigiani russi vennero colti di sorpresa e mitragliati.

Lo stesso giorno un'altra pattuglia tedesca, guidata da un civile con in mano una lanterna, si era inoltrata alla sommità di Via Don Luigi Marinelli; la mezza notte era da poco trascorsa e una donna, Clotilde Procaccini, sentendo un gran rumore aprì istintivamente la finestra. Quel gesto le costò la vita, una sventagliata di mitra la colpì in pieno volto e morì all'istante.

Mio padre, al pari del fratello e dei suoi compagni di sventura, ha vissuto in prima persona questi tragici avvenimenti e a chiusura del suo libro di memorie "DIARI DI UN DEPORTATO" scriveva: *"La guerra è una brutta bestia, specialmente se combattuta e vissuta da antagonisti, da gente della stessa Patria, dello stesso paese..."*.

Il 3 luglio 1944 Esanatoglia fu liberata dalle truppe alleate. E questo fu un "Nuovo Inizio".

Senza la Memoria del nostro passato la vita si traduce nel sopravvivere al quotidiano; senza la conoscenza della storia, anche di quella che comprende fatti ed episodi drammatici che hanno toccato la nostra piccola comunità, viene meno il senso comune di appartenenza e di condivisione di valori che oggi sono il pilastro della società democratica in cui viviamo.

*"Non è lecito dimenticare...non è lecito tacere. Se noi taceremo, chi parlerà? Non certo i colpevoli ed i loro complici. Se mancherà la nostra testimonianza, in un futuro non lontano le gesta della bestialità nazista, per la loro enormità, potranno essere relegate tra le leggende.*

*PARLARE, QUINDI, BISOGNA... Siamo figli dell'Europa dove è Auschwitz: siamo vissuti in quel secolo in cui la scienza è stata curvata, ed ha partorito il codice razziale e le camere a gas. Chi può dirsi sicuro di essere immune dall'infezione? ...E' bene che queste cose siano dette, perché sono vere".* **Primo Levi**

1° aprile 2021



A.N.P.I. "24 Marzo"  
sez.ne intercomunale Matelica.